LA STRADA DELLA PIENEZZA UMANA

di André Louf

Ancora una volta [la liturgia] ha ricreato in mezzo a noi l'Evento della Passione e della morte di Gesù e, come ogni anno all'inizio della Settimana Santa, siamo invitati ad entrarvi a nostra volta.

Questo sarebbe per noi assolutamente impossibile se Gesù per primo non ci avesse tracciato il cammino, il cammino della sua Pasqua, il cammino per il quale, grazie a lui e attraverso di lui, ogni uomo può arrivare alla pienezza della sua umanità, in Dio.

Dopo un primo tentativo da parte di Adamo, conclusosi con un fallimento, il cammino era diventato impraticabile e nessun uomo avrebbe potuto nuovamente aprirlo. Nell'inno di Gesù Servitore, che sarà la trama della liturgia di questa settimana, troviamo un'allusione velata ad Adamo, nostro primo Padre. «Cristo Gesù – dice Paolo (*Fil* 2,6-11) – pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua somiglianza con Dio». Anche Adamo era fatto ad immagine e somiglianza di Dio, ma, tratto in inganno dal diavolo, spinto dall'ambizione di essere simile a Dio, aveva disubbidito. Il circuito dell'amore, tra Dio ed Adamo, ne era rimasto dolorosamente infranto ed Adamo ed Eva pietosamente scacciati.

Gesù, secondo Adamo, nella sua umanità è anch'egli a immagine di Dio; e più profondamente ancora, nel suo essere unico, è immagine e riflesso di Dio, suo Verbo, eco perfetta della sua sorgente e in tutto uguale a lui. Tuttavia, proprio al contrario di Adamo, non ha vantato la sua eguaglianza con Dio, ma anzi, si è spogliato, si è umiliato, divenendo immagine stessa del servitore e facendosi simile agli uomini. Che cosa succede allora? La strada che si era interrotta, che si era ostruita a causa di Adamo viene percorsa da Gesù, però non nella direzione un tempo presa da Adamo, cioè sempre più verso l'alto, ma nel senso opposto, all'indietro, sempre più verso il basso.

«Umiliò se stesso facendosi obbediente – ripete San Paolo – fino alla morte e alla morte di croce». Perché la strada potesse aprirsi nuovamente, bisognava che un altro uomo, un uomo nuovo, la percorresse, ma dall'alto verso il basso questa volta, umiliandosi sempre più, ponendosi fra gli uomini, fra i servi, perfino fra i malfattori, fra i peccatori, prendendo il loro posto. «Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (*2Cor* 5,21).

Così, misero fra i miseri, povero fra i poveri, considerato peccatore fra i peccatori, in tutto simile a loro fuorché nell'atto del peccato, Gesù potrà trovare grazia agli occhi del Padre e toccare la grandezza della sua misericordia. Il Padre in persona verrà a salvarlo. E morto fra i morti, il Vivente per eccellenza verrà a risuscitarlo: «Perché Dio l'ha innalzato al di sopra di ogni cosa». Ora la strada è aperta: Gesù, che si è così abbassato fino ad incontrare Adamo, è stato innalzato al di sopra di tutto. A ciascuno di noi può applicarsi oggi la breve frase evangelica che riassume il mistero pasquale ed il segreto della salvezza: «Chi si umilia come Gesù, sarà esaltato». Non c'è altra via d'uscita, né altra strada.

Possiamo anche aggiungere che oggi non c'è altro luogo dove Dio sia maggiormente presente, in Gesù, se non là dove c'è avvilimento, umiliazione, miseria e desolazione. Perché Gesù ha abbracciato ed ha assunto in sé ogni miseria di questo mondo, compresa la morte, e la morte in croce.

Non c'è altro volto, quaggiù, in cui Dio si riveli in tutta la sua gloria se non il volto del povero, perché Gesù ha preso su di sé tutta la bruttura umana, quella degli altri e, più spaventosa ancora, la nostra, che noi neppure vogliamo guardare. Gesù, che non ha protetto il viso da oltraggi e sputi e il cui volto risplende come il sole, un giorno asciugherà le lacrime dei nostri occhi, rendendo i nostri volti di miseria simili al suo, che è di gloria.

A. LOUF, *Solo l'amore vi basterà. Commento spirituale al Vangelo di Matteo,* Piemme, Casale Monferrato 1986